

ECO DI CEVO
1994

- 11 -

C E V O

E udii il mio passo risuonare
sulle vie d'incanto
Tra antiche e sagge usanze
Il tempo era fermo
pietre scalfite ,grigie
incolori.

Ricordi di quel tempo
in bianco e nero
Musica di tradizione
scampanello di campanacci.

Vagando ... persa
in un infinito
Guardai case grezze robuste
ruppe il silenzio
musica di alpini.

Persa fra le montagne,
ma viva.....

Marta Montanini

FATTI dei nostri Padri

Le Reliquie della Chiesa parrocchiale di CEVO

Ogni anno , in occasione della festa di Tutti i Santi, l'Altare Maggiore della nostra Chiesa Parrocchiale viene ornato, oltre che da fiori, da un gran numero di reliquiari che danno subito l'idea d'una festa diversa dalle altre.

Per soddisfare una ormai lontana curiosità infantile, ma sopra tutto per conosceremeglio il gusto dei nostri antenati in fatto di Santi, abbiamo deciso di dare un'occhiata più da vicino a quei reliquiari sempre un po' misteriosi.

Esso sono 12 in tutto e custodiscono al loro interno 20 reliquie attribuite a 19 Santi o Beati; 16 reliquie sono corporali, ossia provengono dal corpo del Santo, 3 sono non corporali, cioè sono semplici oggetti appartenuti al Santo.

Tutte le reliquie sono accompagnate da un certificato o da un sigillo della autorità ecclesiastica che garantisce sulla loro provenienza e validità .

La dichiarazione d'autenticità é sempre richiesta dalla Chiesa per impedire facili proliferazioni di false reliquie da parte di speculatori. I 12 reliquiari (o teche) della chiesa parrocchiale di Cevo sono in metallo argentato o cromato; quindi presentano uno scarso valore venale.

Ma vediamo quali sono le reliquie custodite:

Teca con reliquia di **S. Vigilio** , vescovo di Trento: frammento di ossa
S. Vigilio é il Patrono della nostra parrocchia.

- * Teca con reliquie del **B. Innocenzo da Berzo**: frammento di ossa
- S. Giovanni Bosco** : frammento di ossa
- S. Domenico Savio** : frammento di ossa

I primi due sono compatroni della Parrocchia di Cevo, il terzo é patrono degli adolescenti.

- * Teca con reliquia di **S. Giovanni Bosco** : particelle di cenere
- S. Filippo Neri**: particelle di cenere
- S. Antonio da Padova** : frammento di ossa

I primi due Santi sono patroni della gioventù , il terzo dei bambini e dei poveri.

- * Teca con reliquie di **S. Luigi Gonzaga**: frammento di ossa,
 - S. Giuseppe Cottolengo**: frammento di ossa;
- il primo é patrono della gioventù il secondo degli ammalati e dei derelitti.

- * Teca con reliquie di **S. Teresa del B.G.**: particelle di stoffa
- S. Agnese** : frammento di ossa
- S. Angela Merici**: frammento di ossa

Le sante sono patrono della gioventù femminile.

- * Teca cilindrica con reliquia di **S. Teodoro**: parte di ossa
 - * Teca cilindrica con reliquia di **S. Costanzo** : parte di ossa
- I due santi erano invocati nelle epidemie di peste e di colera.

- * Teca con reliquia di **S. Fermo**: frammento di ossa
- S. Rustico**: frammento di ossa.

I due santi erano invocati nelle epidemie di bovini e di equini.

- * Teca con reliquia di **S. Paolo Apostolo**: frammento di ossa
 - * Teca con reliquia della **Santa Croce**: crocetta in vetro
 - * Teca con reliquia della **B. Vergine Maria**: particella della sua casa.
 - * Astuccio con reliquia della **B. Geltrude Comensoli**: frammento di ossa
- La B. G. Comensoli ,nativa della Val Camonica, é fondatrice delle suore Sacramentine di Bergamo.

- * Astuccio con reliquia della **B. Annunciata Cochetti**: frammento di ossa.

E' la fondatrice delle Suore Dorotee di Cemmo.

Dall'elenco appare subito evidente come i nostri padri fossero preoccupati della loro salute fisica, di quella dei loro animali, ma anche e soprattutto dei loro figli: erano preoccupati di metterli sotto la protezione di qualche santo e di proporre loro validi esempi da imitare. E questa pensiamo sia la funzione principale delle reliquie

La Chiesa anche oggi ; continua a ritenerle utili e ne suggerisce il culto e la venerazione. Leggiamo infatti nel **Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica** ,appena dato alle stampe: " Oltre alla Liturgia, la vita cristiana si nutre di varie forme di pietà popolare, radicate nelle diverse culture. Pur vigilando per illuminarle con la luce della fede, la Chiesa favorisce le forme di pietà popolare (venerazione delle reliquie,

visite ai Santuari, pellegrinaggi, la Via Crucis, il rosario, ecc.) che esprimono un istinto evangelico e una saggezza umana e arricchiscono la vita cristiana".

Dobbiamo constatare, però, che per noi uomini del Duemila le reliquie sono ormai giù di moda, non ci dicono più nulla o quasi; i nostri giovani soprattutto hanno ben altri esempi da imitare, altri modelli da seguire!

Ma la civiltà che stiamo costruendo sarà migliore di quella che ora andiamo man mano scartando?

Andrea Belotti

W 'l 34 ! W la nòsa CLASS ! ! !

20 agosto 1994

60° dei Coscritti !

Carissimi Cuscricc,
i som 'n bel rûsol;
sarcom de sta sô ricc
che i 60 i om 'n sà del sôl.

E l'intensiù le bona
de esii a gnotr ' an,
a festegià amò 'nsema
i nos 61 agn .

Certo, se sòm sincer,
disomel tra de notre,
senza fa trop bûrdél
fòm sô a 'm pò de strope.

Quac dasùti ié sôc,
quac duluri i sintòm,
parò tirac a bigol
an fom sô 'n brasôl.

E adés ign'allegria
avanti a festegià:
mangiom, cantom, balom
e dei 20agn pansóm !

Prima parò 'n mument
mandôm 'l nos pensier
con tanto sentiment
a tûcc i nos cuscricc
che iôm sô a San Sist.

Po' bando alle tristese
avanti cuminciôm,
fòm sô tucc 'nsema:
"W 'l 34 auguri e bona séna.

E a chi ché 'mscuntradis,
i patôm sô la barba,
e i strapôm fò i barbìs:
perché de Clas en sè,
dopo 'l 34 de agn 'n se bù,
i na ist pô gnaù ! ! !

Ste Storia le scrìda
de i gnà cuscrìda.

A ricordo di DON FELICE

Accanto alla memoria di don Costante Cape, ricordato nel corso dell'anno scorso, non può mancare quella di don Felice Murachelli, morto il 14 febbraio 1993 a Cemmo, e che a Cevo fu prima vicario Cooperatore dal 1935 al 1938 e poi parroco dal 1942 al 1945.

La sua presenza a Cevo è legata ai tristi avvenimenti del 1944 di cui quest'anno ricorre appunto il 50° anniversario. A quei fatti rimase sempre legato il suo pensiero.

Anche negli ultimi giorni della sua vita, quando, ricoverato presso l'ospedale di Edolo, conversava con i suoi ex-parrocchiani che passavano a trovarlo, egli non parlava d'altro.

Con viva lucidità di mente, ricordava persone, episodi, comportamenti.

Sotto le parole però celava il rammarico di non aver potuto fare per la sua gente tutto quanto avrebbe voluto: le circostanze non gliel'avevano permesso.

In noi resta comunque il ricordo del suo zelo, della sua instancabilità, della sua fede assoluta, della sua devozione "esagerata" alla Madonna. Per tutti, ma soprattutto per quanti l'hanno personalmente conosciuto, riportiamo questo profilo della sua persona, tolto dalla Rivista della Diocesi, a ricordo del suo passaggio a Cevo, ma anche quale modesto segno di riconoscenza.

DON FELICE MURACHELLI

Nato a Cemmo il 18.11.1912;

Ordinato a Brescia il 01.09.1935;

Vicario Cooperatore a Cevo dal 1935 al 1938;

Parroco a Canè dal 1938 al 1942;

Parroco a Cevo dal 1942 al 1945;

Aggregato ai Padri Oblati dal 1945;

Morto a Cemmo il 14.02.1993;

Funerato e sepolto a Cemmo il 16.02.1993.

Il giovane Felice Murachelli maturò la sua vocazione nell'ambito della sua famiglia, ricca di tradizioni di fede, e all'ombra della parrocchia, che aveva beneficiato dall'azione apostolica della Beata Annunziata Cocchetti. La morte della madre, quando aveva solo 11 anni, lo riconfermò nel santo proposito di dedicarsi al Signore. Ebbe la veste dalle mani del servo di Dio, mons. Mosè Tovini.

La prima destinazione del giovane levita fu Cevo, come vicario parrocchiale, dove, accanto ai gravi problemi che si agitavano per la capillare diffusione di idee socialiste avvenuta in anni precedenti e l'interdetto triennale per l'aggressione fascista al parroco Pietro Recaldini, trovò una forte fede popolare che attingeva ancora ai santi esempi di don Giovanni Scalvinoni, che si sarebbe fatto cappuccino come P. Innocenzo da Berzo e proclamato beato nel 1961.

Dopo solo tre anni venne nominato parroco di Canè, una delle parrocchie più alte della Valcamonica, dove si dedicò con zelo a coltivare le buone tradizioni religiose di quella gente. Intenso fu il dinamismo di don Felice alla vigilia della guerra per ottenere dalla Vergine, supplicata in pubbliche processioni che coinvolsero tutto il comune di Vione, l'allontanamento del grave flagello. Purtroppo prevalsero gli spiriti bellici e, in piena guerra, don Felice venne nominato parroco di Cevo.

Dopo un buon inizio, il novello parroco si trovò, successivamente all'8 settembre, nel pieno della bufera. Infatti Cevo fu teatro di gravi scontri tra la ~~prima Brigata partigiana~~ brigata garibaldina e le formazioni della Guardia Nazionale Repubblicana, con gravi eccidi e rappresaglie che culminarono con l'incendio del paese il 3 luglio 1944. Don Felice, sospettato innocentemente di collusioni con i partigiani e minacciato di morte, si era già allontanato dal paese e, secondo le disposizioni del vescovo, attese che si calmassero le acque. Purtroppo il clima non migliorò, perciò si decise a rinunciare alla parrocchia. Venne accolto nell'allora Congregazione dei Padri Oblati presso la Casa del Clero di via Monti. Qui trovò il suo ambiente ideale, dedicandosi con zelo sia al servizio delle parrocchie vacanti che alla predicazione delle Missioni al popolo. Si fece apprezzare come oratore efficace; anche se il suo stile oratorio non era esente da una certa impronta "savonarolesca".

Alla fine della guerra si trasferì con tutta la Congregazione al Santuario delle Grazie, dove continuò la sua missione di oblato sotto la protezione della Vergine SS., di cui si considerava umilmente il "piantone".

Un momento importante della sua vita fu la Peregrinatio Mariae in Valcamonica nel 1949, durante la quale accompagnò con la sua parola efficace la Madonna dal Tonale al Sebino, raccogliendo tutto il popolo camuno ai piedi di Maria, per impetrare dalla Madre di Dio la rinascita spirituale della Valle.

Padre Felice fu pure un testimone attento del suo tempo, intento a raccogliere ogni passo in avanti del Regno di Dio in lotta col potere del maligno. Fu per lui un dramma, ~~vissuto in prima~~ persona, quel momento di guerra fredda che vedeva le Chiese dell'Est Europeo soffocate dalla persecuzione. Certamente ha molto gioito dei cambiamenti del 1989, soprattutto nella luce del messaggio delle apparizioni di Fatima. Ha lasciato in eredità migliaia di pagine di quotidiani e di riviste, che conservava gelosamente come testimonianza di avvenimenti vissuti con forte partecipazione personale.

Maturava così in lui un senso storico, che lo portò a riscoprire le origini civili e cristiane della sua patria e a stampare un grosso volume: "Cemmo - storia di una pieve camuna - con note storiche intorno alle parrocchie di Capodiponte e Pescarzo".

Provvisto pure di un certo gusto estetico, P. Felice si dedicò, nei suoi viaggi in diocesi e anche fuori, a raccogliere sulle opere pittoriche delle chiese numerose e precise testimonianze con laboriose ricerche in archivi parrocchiali, che gli permisero di pubblicare un libretto, che raccoglieva i cinque precedenti fascicoli: "La pittura a Brescia nel Seicento e Settecento".

Negli ultimi tempi aveva continuato a prestare la sua opera al servizio del Santuario delle Grazie, celebrando e confessando i numerosi penitenti. In particolare era affidata alla sua cura la Cancelleria del Santuario e, con i proventi di essa, curò la pubblicazione di alcune guide, che illustrassero le opere artistiche della Basilica della Madre di Dio.

Gli ultimi mesi, trascorsi nella malattia alla casa di Riposo di Cemmo, furono l'estrema purificazione, accettata con rassegnazione, dalla sentinella che veglia in fiduciosa attesa del Signore che viene, affidandosi alla B.V. Maria.